



Al Teatro Colosseo c'è il grido di dolore di Tennessee Williams

UN grido di dolore nel buio. E' quello che rimane de "I blues" di Tennessee Williams, quattro atti unici brevi ed intensi che Pierpaolo Sepe ha messo in scena al Colosseo (le rappresentazioni dureranno fino al 7 gennaio). La grandezza di un autore è nel rendere universale metafora la specificità di un luogo. Il sud di Williams diviene come la Dublino di Joyce o la Sicilia di Verga: specchio della condizione umana. La lettura di Sepe segue il filo della precarietà, la mancanza di equilibrio che segnatamente viene allusa nella scena con il passaggio di Sophie Chiarello all'inizio e alla fine dei quattro episodi. Altro filo conduttore delle storie è la cattiveria e il vuoto dei personaggi vittime di un "cupio dissolvi" (come nella Camera buia), della follia nel caso di "Ritratto di Madonna", dell'alcolismo in "La dama dell'insetticida Larkspur" o della cattiveria a tutto tondo in "La lunga permanenza interrotta ovvero una cena poco soddisfacente" con la denuncia di una società formata da "cattivi poveri" che si accaniscono contro la

zia Rose personaggio che diviene icona universale (l'ingratitude con la quale viene trattata ricorda quella del dantesco Romeo da Villanova). E' qui il punto: l'universalità dei personaggi preconizza il bieco consumismo di oggi, la malattia mentale trasformata in flagello sociale è sintomo dell'uomo sradicato a sé stesso, espulso dal proprio cuore del quale non si può più fidare. L'oscurità suggestiva della scena e l'asciuttezza della recitazione degli attori rende la prova misurata e godibile. Si evita l'eccesso dell'urlo e della rabbia sempre in agguato nelle opere di Williams. C'è da migliorare la fluidità delle scene, ma è un difetto di rodaggio facilmente eliminabile. L'ultimo episodio fa riferimento al celebre film "Baby Doll" di Elia Kazan con Carroll Baker e Karl Malden.

Tra gli attori segnaliamo le prove di Francesco Meoni nel ruolo femminile di Zia Rose e di Giulia Garroni Parisi in quello di Lucrezia Collins.

Al Colosseo fino al 7 gennaio.
Piergiorgio Mori